

LXXXII SEDUTA**MARTEDI' 29 SETTEMBRE 1970**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	2045
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2046
Mozioni (Annunzio)	2048
Mozione concernente la necessità di modifiche al decreto legge 27 agosto 1970, n. 621 (Discussione):	
PUDDU	2049
MELIS PIETRINO	2055
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	2045
Risposta scritta a interrogazioni	2045

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Corda ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Monni, Sassu, Tronci, Isola, Guaita, Carrus, Nuvoli, Melis Tullio, Corda e Spina:

«Assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti pensionisti e loro familiari a carico, iscritti alle rispettive casse mutue provinciali di malattia».

dai consiglieri Sassu, Monni, Tronci, Guaita e Spina:

«Revisione dei vincoli idrogeologici e forestali, abrogazione delle disposizioni ostili al pascolo caprino e sospensione dell'inasprimento delle sanzioni forestali».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Maddalon sulla mancata riapertura della farmacia nel comune di Nulvi».

«Interrogazione Lippi sugli indennizzi di esproprio per la superstrada Abbasanta-Nuoro».

«Interrogazione Guaita-Lai sull'assegnazione della quota-parte GESCAL alla provincia di Cagliari per l'edificazione di case per lavoratori».

«Interrogazione Marica-Usai sulla mancanza di un medico nella frazione di Castiadas».

«Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio dei lavoratori dell'Oristanese».

«Interrogazione Pinna Pietro sull'esigenza del rilancio della campagna contro l'echinococchi in Sardegna».

«Interrogazione Maddalon-Melis Giovanni Battista (P.C.I.) sulla lotta obbligatoria contro le malattie infettive e parassitarie del bestiame».

«Interrogazione Serra sul mancato indennizzo al dipendente della Regione signor Cesare Dellacà».

«Interrogazione Baghino sull'indennizzo per invalidità al dipendente della Regione Cesare Dellacà».

«Interrogazione Maddalon sulla mancata corresponsione dei salari ai braccianti agricoli addetti ai lavori di rimboschimento del Comune di Alghero e la predisposizione di un programma di piani particolari di forestazione e di rimboschimento».

«Interrogazione Defraia sulla grave situazione venutasi a creare nel comprensorio del Monte Arci a seguito della diffusione della larva processionaria».

«Interrogazione Maddalon sulla "pericolosità" dell'aeroporto di Alghero-Sassari (Fertilia)».

«Interrogazione Maddalon sulla mancata corresponsione dei salari ai lavoratori dipendenti dal Centro Regionale Antimalarico e Antiinsetti».

Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Granese - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino sulla vertenza in atto tra gli autotrasportatori sardi e l'Eridania». (77)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Orrù - Maddalon sulla esigenza di provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali». (78)

«Interpellanza Granese - Puggioni - Usai - Montis sulla situazione economica e sociale e i problemi dello sviluppo industriale dell'Oristanese». (79)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sui danni prodotti dalle intemperie e dagli incendi nelle campagne sarde». (80)

«Interpellanza Zucca sulla concessione di un contributo di centinaia di milioni a favore di ricchi professionisti per miglioramenti agro-silvo-pastorali in una grossa proprietà a pochi chilometri da Cagliari adibita a riserva di caccia». (81)

«Interpellanza Marica - Raggio - Usai - Granese sulla situazione negli Ospedali Riuniti di Cagliari e sulla riforma sanitaria». (82)

«Interpellanza Zucca sulla situazione esistente nell'ospedale di Tempio e in generale nel settore ospedaliero sardo». (83)

«Interpellanza Frau sul trattamento economico e di carriera dei dipendenti degli Ispettorati dell'agricoltura». (84)

«Interpellanza Zucca - Pinna Pietro sullo stato della diga di Santa Chiara sul Tirso e sull'atteggiamento della Prefettura di Cagliari e degli Organi ministeriali». (85)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione delle spese di viaggio e delle diarie spettanti ai membri dei Comitati delle zone omogenee». (285)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sul blocco dei decreti per OMF riguardanti i piani organici di trasformazione aziendale e per l'acquisto di scorte aziendali previste dal IV programma esecutivo». (286)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nella consegna del cemento». (287)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul ponte pericolante lungo la strada S. Giovanni del Senis-Cabras». (288)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla rete fognaria centrale del Comune di Cabras». (289)

«Interrogazione Baghino - Biggio - Guaita - Lai sulla apertura dell'istmo di S. Antio-co». (290)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul "settembre oristanese"». (291)

«Interrogazione Lilliu sulla strada di penetrazione agraria Setzu-Giara». (292)

«Interrogazione Lilliu sul Palazzo Boyl di Milis». (293)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla "pericolosità" dell'aeroporto di Alghero-Sassari (Fertilia). (294)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Orrù - Maddalon sui danni causati dagli incendi nelle campagne della Sardegna». (295)

«Interrogazione Lilliu sulla copertura della bonifica di Riu Pidongia a Barumini». (296)

«Interrogazione Lilliu sulla costruzione di una strada di circonvallazione a Barumini». (297)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata corrispondenza dei salari ai lavoratori dipendenti dal Centro Regione Antimalarico e Antiinsetti». (298)

«Interrogazione Monni, con richiesta di risposta scritta, sulle provvidenze che la Regione deve predisporre onde risarcire i gravissimi danni causati dalla grandinata del 30 e 31 luglio 1970». (299)

«Interrogazione Granese sui gravi disservizi verificatisi nello scalo ferroviario di Oristano». (300)

«Interrogazione Bertolotti, con richiesta di risposta scritta, sui danni arrecati al raccolto dei cereali e delle leguminose dalle recenti avverse calamità atmosferiche». (301)

«Interrogazione Sassu sui danni prodotti dalla grandine in molte zone dell'Isola ed in particolare a Pozzomaggiore, Cossoine e comuni limitrofi». (302)

«Interrogazione Lilliu sulla sospensione dei lavori di restauro della Chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Villanovafranca». (303)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.), con richiesta di risposta scritta, sul grave disagio sofferto dalla popolazione e dai turisti di Castelsardo per la mancanza d'acqua e di energia elettrica». (304)

«Interrogazione Lilliu sulla progettata demolizione della casa secentesca Carta per costruire la biblioteca comunale di Sedilo». (305)

«Interrogazione Lilliu sugli scavi sottomarini abusivi a Nora». (306)

«Interrogazione Congiu sul rinnovarsi della insufficienza dei trasporti marittimi fra la Sardegna e il Continente». (307)

«Interrogazione Congiu sui rapporti fra la Regione Sarda e la S.p.A. Cagliari». (308)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla gestione delle riserve consorziali di caccia». (309)

«Interrogazione Frau sul giudizio negativo espresso dal Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di Tempio in merito alla conferma del suo primario chirurgo». (310)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul servizio medico nelle navi della Società "Tirrenia" S.p.A. di navigazione». (311)

«Interrogazione Cabras - Melis Pietrino - Orrù sulle retribuzioni al personale addetto squadre antincendio». (312)

«Interrogazione Raggio - Mistrone - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) sull'approvvigionamento idrico e della energia elettrica nel comune di Sestu». (313)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento dei premi per l'impianto di foraggiere». (314)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio dei contadini di Riola Sardo». (315)

«Interrogazione Marica - Orrù sul contributo di due milioni al centro di coordinamento Cagliari-Club - Festa dello scudetto». (316)

«Interrogazione Anedda sui lavori nel canale di guardia del Rio Cixerri». (317)

«Interrogazione Anedda sulle condizioni del canale del centro Sassu e sul divieto di pesca nelle acque del canale stesso». (318)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sugli interventi per l'agricoltura». (319)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sui contributi alle aziende industriali». (320)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sugli stanziamenti per case comunali ed edifici di culto». (321)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sui licenziamenti delle maestranze nella Società S.I.P.S.A. di Oristano». (322)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio dei braccianti di Mogoro». (323)

«Interrogazione Frau sulla necessità d'un intervento straordinario a favore degli agricoltori e degli allevatori sardi». (324)

«Interrogazione Baghino sulla mancata fornitura di energia elettrica alla Società Metallotecnica S.p.A. di Portovesme». (325)

«Interrogazione Granese sulla istituzione in Ales dell'Istituto industriale e della scuola professionale femminile». (326)

«Interrogazione Raggio - Melis Pietrino Orrù - Cabras sullo stato di realizzazione dei programmi ENI nella media valle del Tirso». (327)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulle servitù militari in Sardegna». (328)

Interrogazione Raggio - Birardi - Marica - Melis Pietrino sull'installazione di contingenti USA nella base N.A.T.O. di Decimomannu». (329)

«Interrogazione Raggio - Montis - Puggioni - Marica sulla situazione delle società sarde del gruppo tessile "Beretta"». (330)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Mozione Usai - Raggio - Granese - Mistrone - Orrù - Maddalon sui problemi delle strutture ospedaliere e sull'organizzazione dell'assistenza sanitaria nell'Isola». (20)

«Mozione Puddu - Carrus - Raggio - Francesconi - Zucca sulla necessità di modifiche al decreto legge 27 agosto 1970, n. 621». (21)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente della Giunta a dichiarare quando ritiene di discutere la mozione numero 21.

ABIS (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta è pronta a discuterla anche subito.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni la mozione viene inserita all'ordine del giorno e discussa immediatamente.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Puddu - Carrus - Raggio - Francesconi - Zucca sulla necessità di modifiche al decreto legge 27 agosto 1970, n. 621. Se ne dia lettura:

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale esaminato il decreto legge 27 agosto 1970 n. 621, contenente provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica e alla produzione; accertato che su un provvedimento di importanza fondamentale per la Sardegna e per le Regioni Meridionali tutte, il Governo centrale non ha sentito, secondo quanto è sancito da un obbligo costituzionale, il Presidente della Regione sarda; visto l'art. 33 del decreto stesso che, in contrasto con le norme costituzionali dello Statuto sardo, riserva al solo erario dello Stato le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto legge in quanto sarebbero destinate alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità di competenza esclusiva dello Stato; ritenuto che in tal modo non solo si viola un preciso

dettato costituzionale ma si ledono gli interessi della Regione Sarda che vede decurtate le sue entrate e soprattutto minacciate le sue prerogative in materia di riforme economiche e sociali; convinto che il prelievo fiscale colpisce particolarmente le regioni più depresse senza che per contro emerga una linea chiara e precisa sulla utilizzazione delle risorse nella direzione di una organica e globale politica di riforme economiche e sociali, linea che non può non essere fondata prima di tutto sullo sviluppo del Mezzogiorno e della Sardegna, secondo l'obbligo costituzionale di cui all'art. 13 dello Statuto Sardo; ritenuto che al carattere dispersivo delle misure proposte per la ripresa produttiva occorre invece contrapporre provvedimenti organici tesi ad ottenere la piena occupazione, il blocco dell'emigrazione, il risanamento dell'agricoltura, l'adeguamento dei servizi civili nei settori della sanità, della scuola, della casa e in genere delle condizioni urbane e che non si può prescindere da tali organici provvedimenti per una politica di riforma non settoriale né disorganica ma fondata sullo sviluppo equilibrato dell'intero paese; accertato che il prelievo fiscale previsto dal decreto non tocca macroscopici fenomeni di rendite parassitarie quali quelle derivanti dagli incrementi di valore dei suoli urbani e della speculazione immobiliare; impegna la Giunta a rappresentare al Governo centrale, con la massima energia, le gravi violazioni dei diritti della Regione Sarda e le gravi conseguenze economiche alla stessa derivanti dall'applicazione del decreto legge; fa voti perché tutti i Parlamentari sardi, in sede di conversione in legge del provvedimento, difendano i diritti delle popolazioni sarde, proponendo le opportune modifiche». (21)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Puddu per illustrare la mozione.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierna convocazione straordinaria del Consiglio per discutere la mozione numero 21 è conseguenza dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla se-

conda Commisisione permanente nella sua riunione del 16 settembre ultimo scorso. In detta occasione la Commissione ritenne opportuno sentire l'onorevole Assessore alle finanze per conoscere il parere e gli intendimenti della Giunta in ordine al decreto legge numero 621 del 27 agosto 1970, meglio noto a tutti come «decretone» e contenente provvedimenti per il riequilibrio della attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione.

Dal rapido esame del provvedimento, dalle affermazioni dell'onorevole Assessore, nonché a seguito della discussione derivatane, è parso alla Commissione che siano emersi elementi più che sufficienti per richiedere, e starei quasi per dire: «per imporre», un ampio dibattito consiliare che, attraverso una discussione attenta ed approfondita, conduca il Consiglio regionale ad esprimere un proprio giudizio sul decreto legge in esame ed a proporre idonei rimedi, resi necessari dalle non rose previsioni conseguenti alla sua applicazione.

Tale necessità, onorevoli colleghi, ci è parsa scaturire da due ordini di fattori: uno strettamente giuridico-costituzionale e l'altro più propriamente politico.

Ancora una volta da parte del Governo nazionale si è incorsi — a mio parere — nella violazione di alcune norme di carattere costituzionale: non si è sentito il Presidente della Giunta, si è violato il disposto dell'articolo 8 dello Statuto della Regione sarda.

Non ignoriamo, peraltro, onorevoli colleghi, che su questi temi la Regione sarda ha già avuto modo di scontrarsi con il Governo centrale rimanendo, peraltro, è giusto dirlo, soccombente.

Non ignoriamo neppure le decisioni della Corte Costituzionale emesse il 16 luglio del 1956, la sentenza ha il numero 21, ed inoltre l'altra emessa nel luglio del 1967, sentenza numero 75.

Riteniamo però che sia nostro dovere insistere nelle nostre tesi a difesa soprattutto della nostra dignità, dei nostri diritti e della nostra autonomia.

Amiamo peraltro sperare che la suprema

Corte Costituzionale — *res melius perpensa* (se investita nuovamente del problema) — sappia pervenire ad una decisione più consona e più rispettosa dello spirito autonomistico che pervade il nostro statuto e nel contempo meglio sottolinei ed esalti le dimensioni ed i contenuti di quel fondamentale valore della moderna civiltà giuridica che è l'autonomia costituzionale e politica.

Oltretutto, anche le situazioni di fatto sono oggi totalmente diverse dal passato.

Quando nel 1966 si decise in ordine al ricorso proposto avverso il decreto legge del 9 novembre 1966, numero 914, ci si trovava di fronte ad un intervento urgente e particolare; limitato a determinate zone e conseguente a fatti calamitosi non previsti ed imprevedibili. Ci si riferiva — cioè — a provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'autunno 1966.

In una simile situazione di urgente, straordinario pronto intervento, in una simile situazione che richiedeva e sollecitava la solidarietà di tutta la nazione limitatamente ad una parte ben individuata geograficamente del territorio e della popolazione, ben poteva intendersi ed anche comprendersi non solo l'atteggiamento del Governo nazionale ma anche la successiva interpretazione e decisione della Corte Costituzionale, che non solo escludeva la necessità della preventiva intesa con il Presidente della Regione, ma ribadiva anche la nostra esclusione dal beneficiare — in quota — degli aumenti e delle aliquote di alcune imposte.

Ben diversa — invece — onorevoli colleghi, è la situazione odierna: non vi è una particolarissima situazione di pericolo o di urgenza; non si interviene a sostegno di particolari impreviste ed imprevedibili situazioni disagiate di una determinata e ben individuata parte della popolazione e del territorio nazionale. Però, nonostante questo, si vara un provvedimento legislativo, definito organico, che finisce con l'investire quasi tutti i settori economici della nazione. Un provvedimento legislativo che ha il potere da un lato di incrementare le entrate dell'erario e dall'altro di

determinare un tipo di recessione — o quanto meno di prevedibile contrazione di spese — da cui non potrà che discendere una certa notevole decurtazione delle attuali entrate regionali.

Orbene, in simile situazione — in questa particolare situazione — si può restare passivi e indifferenti? Ed inoltre, in una simile situazione è ancora sostenibile la tesi secondo la quale: poiché con il decretone si determinano nuove entrate tributarie destinate alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità contingenti e continuative dello Stato, si può riaffermare con la Corte Costituzionale, che la legge dello Stato può introdurre tributi nuovi, aumentare le aliquote e imporre addizionali anche in quei settori nei quali le regioni, per disposizione dei relativi statuti, abbiano diritto a tutto o a parte del gettito? Io ritengo che la risposta al quesito debba essere senz'altro negativa!

Con il decretone si recepiscono nuove entrate tributarie che sono destinate alla copertura di oneri diretti a soddisfare non particolari finalità, ma sibbene a riequilibrare l'attuale situazione congiunturale.

Non si tende — inoltre — al solo risanamento delle gestioni degli enti mutualistici, ma si interviene in diversi e svariati settori economici della nazione ed il tutto nel tentativo, così si vuole sostenere, di rinvigorirne ed incentivarne la produzione. Dove sta — quindi — la particolarità richiesta dalla Corte Costituzionale?

Né può valere l'obiezione secondo la quale: poiché l'articolo 8 dello Statuto dispone che alla Regione Sarda spettano i nove decimi delle imposte nello stesso articolo elencate, nonché una quota della imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato — riscossa nella Regione — e da determinarsi preventivamente anno per anno con quel particolare meccanismo che conosciamo; la variabilità della quota dell'imposta generale sull'entrata dovrebbe funzionare da volano e pertanto essa sarebbe destinata ad aumentare ove diminuisca il gettito complessivo delle altre entrate regionali e a diminuire nel caso inverso.

Da qui l'affermazione che le esigenze della finanza regionale risulterebbero sufficientemente garantite dalla determinazione paritetica annuale della quota sul gettito dell'imposta generale sull'entrata.

L'assurdo di un tale ragionamento è di tutta evidenza. Intanto è da osservarsi che la norma citata dice testualmente: «in relazione alle spese necessarie ad adempiere alle funzioni normali della Regione». Ma che cosa si intende per «funzioni» e che cosa soprattutto si intende per «funzioni normali»? Questo non è detto. Per caso si intende dire «fare ordinaria amministrazione»?

Che dire poi (come ebbi modo di rilevare in sede di intervento — quale relatore — sul bilancio del 1970) della mortificazione dell'autonomia derivante da un simile inqualificabile sistema di mercanteggiamento annuale?

Che ne è, onorevoli colleghi, della nostra autonomia se gli organi statali sono in grado di controllare, quando non anche di determinare (per questa via) la finanza della Regione e quindi — attraverso questa via — anche tutta l'attività della stessa Regione?

Ecco perché, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, dicevo qualche mese fa che questo sistema, l'attuale sistema della contrattazione o, se più vi piace, del mercanteggiamento è necessario che abbia una volta per tutte termine.

Ecco perché è urgente che il Consiglio regionale approvi con sollecitudine la proposta di legge nazionale numero 1, che prevede la determinazione della quota dell'I.G.E. anche essa in nove decimi.

Ma non si tratta solo di riapprovare detta proposta di legge nazionale, essa fu già approvata, badate, da questo Consiglio anche nell'ormai lontano 13 giugno del 1962 — si tratta invece di accompagnarla con una carica di volontà politica tale da indurre il Parlamento nazionale ad approvarla con la massima sollecitudine.

Ma anche in occasione del mio intervento come relatore sul bilancio del 1970 (è antipatico citarsi, ma, purtroppo, certi argomenti pare che siano proprio divenuti di attualità)

ebbi a dire anche qualcos'altro. Qualcos'altro che oggi più che mai ritengo, come dicevo, di attualità. Alludo alla mia convinzione — evidentemente molto modesta, ma certamente meditata e responsabile e comunque condivisa anche da altri — che si possa e si debba ritenere fondata l'ipotesi di illegittimità costituzionale dell'articolo 38 delle Norme di attuazione dello Statuto sardo.

Secondo dette Norme la quota dell'I.G.E. da devolversi alla Regione «verrà stabilita per ciascun anno finanziario con decreto dei Ministri per il tesoro e le finanze d'accordo con il Presidente della Regione e in caso di disaccordo con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri».

Illegittimità, onorevoli colleghi, in quanto l'articolo 8 dello Statuto, nello statuire che la quota predetta deve determinarsi preventivamente per ciascun anno finanziario, intanto il preventivamente non avviene mai, è da sottolineare anche questo, che la quota deve predeterminarsi preventivamente per ciascun anno finanziario d'accordo fra lo Stato e la Regione, in relazione alle spese necessarie, come è detto, ad adempiere alle funzioni normali della Regione, non soltanto non pone una deroga all'articolo 119, primo comma della Costituzione, ma contiene il riferimento ad un parametro (esigenze finanziarie della Regione) che presuppone un esame di merito che, pertanto, se esercitato dal Governo, è evidente che svuota enormemente l'autonomia speciale, riducendola (come ho già detto) ad un livello addirittura inferiore a quella dei Comuni e a quella delle stesse Province.

Non solo, ma la illegittimità costituzionale di questa norma di attuazione è rimarcata dal fatto che l'accordo fra Stato e Regione dovrebbe aver luogo a livello legislativo e non governativo ed inoltre perché il Presidente del Consiglio dei Ministri non è certo l'organo che possa porsi al di sopra delle parti in disaccordo, se è vero come è vero che egli è pur esso parte nella contrattazione.

Ecco quindi che il discorso della quota dell'I.G.E. come volano, un discorso tanto caro alla Corte Costituzionale, diventa veramente un discorso non valido, per non dire ad-

dirittura un discorso niente affatto serio!

Ma dalle osservazioni ora effettuate discende anche l'imperativo per il Consiglio e per la Giunta di affrontare con fermezza e con decisione alcune battaglie che valgano a garantirci alcune modifiche delle norme attualmente in vigore e che — come ho testé rilevato — si appalesano ingiuste, insufficienti e molto spesso incostituzionali.

Questa la situazione da un punto di vista più strettamente giuridico-costituzionale. Situazione ancor più aggravata dal fatto che il Presidente della Giunta regionale non sia stato invitato né comunque sentito dal Consiglio dei Ministri, neppure per telefono questa volta. E' sintomatica la sentenza della Corte Costituzionale nel caso precedente in cui si sosteneva che quanto meno l'onorevole Corrias era stato sentito per telefono da un funzionario della Presidenza del Consiglio. Veramente cose assurde; per chi, avvocato o meno, sa come debbono giudicare i giudici. Sentirsi dire dalla Corte Costituzionale che comunque il Presidente della Regione era stato sentito, e ciò solo perché l'Avvocatura dello Stato in una sua comparsa illustrativa sosteneva che un funzionario della Presidenza del Consiglio aveva telefonato e parlato col Presidente della Giunta regionale, è veramente qualche cosa di preoccupante e di allarmante.

Dicevo, comunque, situazione ancor più aggravata dal fatto che il Presidente della Giunta regionale non sia stato invitato né comunque sentito dal Consiglio dei Ministri, pur avendo questo Organo trattato questioni che non solo riguardano la nostra Regione, ma che addirittura — come si avrà modo di rilevare e sottolineare meglio in seguito — potranno determinare effetti gravemente negativi per la vita socio-economica dell'intera Sardegna.

Non saranno necessarie troppe parole per dimostrare che sul piano economico e sociale stanno per derivare alla Sardegna con l'applicazione del decretone dei gravi danni e come sicuramente all'applicazione dello stesso faranno seguito delle forti contrazioni.

E' altrettanto evidente — a mio parere — che dall'applicazione del decretone non potrà

derivare alcunché di positivo nell'ambito del nostro territorio regionale.

Anzi — come già detto — avremo effetti del tutto solo negativi, non colpite, come abbiamo avuto modo di sottolineare nella mozione, non colpite le rendite più chiaramente parassitarie, abbiamo invece una serie notevole di inasprimenti che verranno a colpire — in misura diversificata ma comunque sempre notevole — piccoli imprenditori ed operatori economici, agricoltori, professionisti, artigiani, operai e commercianti.

L'aumento indiscriminato delle tasse determinerà fatalmente un tale caro vita che metterà in gioco le stesse conquiste che i lavoratori avevano raggiunto nei mesi scorsi a costo di gravi sacrifici e di dura lotta. Il notevole aumento della benzina; l'aumento delle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie; l'aumento dell'aliquota per le utenze telefoniche; l'aumento dell'imposta fissa di bolli (e voi pensate solo alle file quotidiane di gente che sta di fronte agli sportelli dei vari uffici per qualunque domanda e che deve usare sempre la fatidica carta da bollo oggi da 600 lire), l'aumento fisso dei bolli, diceva, l'aumento dell'I.G.E. per alcuni beni di consumo popolari, sono di per sé la più chiara dimostrazione che si è ancora una volta colpito in basso ed a danno, tutto sommato, delle regioni più depresse.

Da tutto ciò è facilmente ricavabile la previsione di una compressione dei consumi più popolari; di una indiscriminata azione di aumento dei prezzi, determinando così la condizione ideale per una nuova acuta fase di recessione.

A fronte di questa situazione e di questa previsione certamente negativa non stanno ipotesi di contrapposti interventi organici finalizzati ad eliminare la disoccupazione, a contenere l'emigrazione, a garantire un più equilibrato sviluppo del paese e della Sardegna e del Mezzogiorno in modo particolare.

Potremo anzi dire che dal tutto pare trasparire ancor più ingigantita la possibilità di decremento degli interventi pubblici in Sardegna con conseguente accentuarsi dello squilibrio tra la nostra Isola e tutte le altre re-

gioni, io starei per dire ivi comprese le stesse regioni del Mezzogiorno.

Nel formulare questi giudizi negativi, abbiamo anche ben presente la allarmante situazione emersa dal rapporto di coordinamento degli interventi pubblici in Sardegna nel 1968 e distribuitoci tempo fa dalla Giunta.

E' di palmare evidenza che non si è riusciti a garantire l'aggiuntività dell'intervento straordinario e si è andata sempre più rimarcando la progressiva flessione degli interventi ordinari sì che si può oggi a ragione non più parlare di una aggiuntività degli interventi della legge 588 ma di una loro sostitutività ormai anche in relazione a certi interventi — pur essi straordinari ed aggiuntivi — della stessa Cassa per il Mezzogiorno.

Non solo, si ha sempre più netta la sensazione che emerga sempre più insanabile la contraddizione tra politica di incentivazione (che il decretone, sotto certi aspetti, parrebbe volere mandare avanti) e la politica di programmazione economica (che bene o male, almeno da noi è andata avanti).

Orbene, è a tutti noto che una siffatta politica di interventi settoriali non solo non ha consentito un coordinamento dell'azione pubblica o una armonizzazione delle politiche di investimento, ma è anche ben lontana dal conseguire il risultato di ovviare oppure di colmare in parte lo squilibrio dello sviluppo economico tra il Nord ed il Sud e — in particolare — tra la Sardegna, il Nord e lo stesso Sud.

In questa situazione, onorevoli colleghi, è evidente che è assurdo pensare che la nostra posizione possa migliorare e che i nostri — non pochi e non semplici problemi — possano avere una soluzione nei mesi futuri. In questa situazione — sempre più deteriorantesi — non è logicamente concepibile il compimento di quel quadro di contenimento dell'esodo, di eliminazione della disoccupazione e di felice ed equilibrata crescita civile ed economica della Sardegna che da diverso tempo andiamo proponendo e che le dichiarazioni programmatiche del Presidente Abis — anche di recente — hanno riproposto con autorevole impegno.

E' evidente che attorno a noi, attorno alla nostra autonomia, attorno alla nostra rinascita si sta — giorno per giorno — stringendo una morsa mortale che, se non riusciremo ad allentare con rapidità e con decisione, ci potrà portare alla paralisi prima ed alla morte subito dopo.

Occorre quindi che ci affrettiamo a porvi un serio quanto deciso rimedio, rimedio che dobbiamo individuare non tanto e non solo nelle argomentazioni giuridico costituzionali (che pur ci sono e che hanno un loro particolare valore) quanto nella volontà politica delle forze della maggioranza governativa e di ciascuna delle singole forze politiche del Parlamento — nessuna esclusa — di autenticamente volere attuare il dettato costituzionale nel rispetto assoluto dell'autonomia, della specialità di questa, nonché dell'aggiuntività del piano voluto ed imposto dall'articolo 13 dello Statuto sardo.

Orbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di ricercare, di sollecitare, di rinverdire e di rinfocolare tale volontà politica. Ciò deve essere fatto con la massima celerità oggi e non domani, perché domani forse potrebbe essere troppo tardi. Dico: «abbiamo il dovere» perché qui ciascuno di noi è investito di un particolare potere che gli deriva dal popolo sardo che rappresenta. Di fronte alla situazione che si è venuta delineando e determinando non ci può più essere concesso di rimanere fermi, inerti, abulici. Ci si impone di correre ai ripari con fermezza, con coraggio, con decisione, in unità di intenti. Ci si impone di porci alla testa del nostro popolo, di quel popolo che rappresentiamo e del quale ci sentiamo rappresentanti, per condurre la dura, la lunga ed estenuante lotta della contestazione.

Quella lotta — onorevoli colleghi — che ebbimo l'accortezza di individuare, di scegliere e di proporre anni or sono, ma che poi — subito dopo — inspiegabilmente e forse anche irresponsabilmente abbandonammo. Una contestazione che non deve essere querula o petulante, ma che deve porsi in forma seria, ferma, impegnata e responsabile. Una contestazione che deve partire dalla concezione

della regione quale nuovo centro di volontà politica. Una contestazione che deve individuare al fondamento dell'autonomia — voluta dal popolo sardo — una volontà contrapponentesi ad uno Stato ancora troppo centralizzato, che ha agevolato ed agevola tuttora il sopravvivere di profonde sperequazioni. Una contestazione — infine — concepita come meccanismo cui affidare il potere di individuare gli sbocchi degli interessi regionali, capaci di fortificarci nella nostra capacità di autolegiferare e di autoamministrarci, sempre più idonea a svincolarci dalla subordinazione agli interessi di uno Stato per alcuni versi a struttura ancora troppo accentuatamente monistica. Questa contestazione abbiamo il dovere di riprendere e di riproporre con urgenza e con decisione per la nostra Sardegna, per il popolo sardo, a difesa dei diritti di questo popolo che rappresentiamo, per imporre il rispetto della Costituzione, per imporre il rispetto del nostro Statuto, delle leggi e degli impegni via via assunti.

Se ciò non sapremo fare e non faremo tutti uniti, altre regioni — dal peso politico più marcato —, altre popolazioni più decise, forse, avranno sicuramente la meglio, avranno sicuramente maggiori possibilità di farsi sentire, di imporsi, di vedere esaudire e risolvere i loro problemi ed il tutto in un quadro politico generale in cui si andrà sempre più affievolendo la specialità della nostra autonomia. Se ciò dovesse accadere — non nascondiamocelo — la colpa sarebbe tutta nostra, la responsabilità sarebbe tutta della nostra classe politica, così come nostre sarebbero tutte le gravi conseguenze ipotizzabili a seguito di una comprensibile, anche se non giustificabile rabbiosa reazione popolare. Non scordiamo, infatti, onorevoli colleghi, che anche il popolo più mite e responsabile alla fine per disperazione può perdere il controllo delle proprie azioni.

Giustamente, Martin Luther King ebbe a dire che «l'insurrezione è il linguaggio di chi è stanco di non essere ascoltato, è l'ultimo atto disperato di chi non vuole più vivere come un cane». Noi dobbiamo impedire che il

popolo sardo sia costretto ad usare un simile linguaggio!

Si individuino pertanto, onorevoli colleghi, gli strumenti più idonei per sensibilizzare i nostri parlamentari, per renderli più partecipi e più responsabilizzati in ordine ai grossi gravi problemi della Sardegna.

Si sensibilizzino le nostre popolazioni, le amministrazioni, i sindacati, la scuola, le organizzazioni imprenditoriali, sia fatto subito però qualcosa di serio e di duraturo che serva a coordinare tutti gli interventi e tutti gli sforzi politici onde ottenere una maggiore attenzione per i nostri problemi, una più equa giustizia per il popolo sardo.

Intanto, onorevoli colleghi, è auspicabile che si intervenga con immediatezza per fare sì che attraverso idonei emendamenti, mandati avanti e sostenuti dai parlamentari sardi, il decretone non divenga un'arma per indebolire o ridurre ulteriormente le nostre finanze regionali, per accentuare ulteriormente i già gravi squilibri esistenti, per provocare dannose recessioni, per accentuare ulteriormente l'esodo dai nostri paesi ed aggravare ancora il già triste fenomeno della disoccupazione.

Ecco, signor Presidente ed onorevoli colleghi, questi problemi e questi interessi, in sintesi, la mozione in esame intendeva sottoporre all'attenzione e alla discussione del Consiglio, questi entusiasmi, anche, e queste ferme decisioni di lotta unitaria la mozione intendeva suscitare in quest'aula prima e fuori di quest'aula dopo. Il dibattito che seguirà, le conclusioni cui sapremo pervenire, ci sapranno dire se, ed in quale misura, quanto ci eravamo proposti era ed è attuabile. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietrino. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo avuto modo di rilevare nella Commissione finanze e programmazione, il Consiglio Regionale della Sardegna, di fronte al decreto legge 27 agosto 1970, numero 621, non può, a nostro parere, non assumere una sua ferma e decisa opposi-

zione. Non solo perchè un provvedimento di importanza fondamentale per l'economia di tutto il Paese, e quindi anche della Sardegna, è stato varato senza neanche sentire — secondo quanto è sancito da un preciso obbligo costituzionale — il Presidente della Giunta, ma perchè il decreto contrasta in modo assai grave con le norme statutarie e precisamente con l'articolo 8 del nostro statuto che fissa in termini, non certo equivocabili, quali sono e devono essere le entrate ordinarie della Regione.

Il decreto Colombo, infatti, attraverso l'articolo 33 riserva al solo erario dello Stato le maggiori entrate derivanti dall'applicazione dello stesso decreto e destina queste nuove entrate alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità di competenza dello Stato. In tal modo — come è detto nella mozione a firma Puddu e più — non solo si viola un preciso dettato costituzionale, ma si ledono gli interessi della Regione sarda che si vedrebbe decurtate le sue entrate e soprattutto minacciate le sue prerogative in materia di riforme economiche e sociali e della stessa programmazione.

Mentre, infatti, la popolazione sarda sarà sottoposta ad un maggiore e indiscriminato prelievo fiscale da parte dello Stato, le finanze della Regione non solo non verranno incrementate — come sarebbe stato giusto — ma anzi in conseguenza di una prevedibile contrazione dei consumi subiranno una reale decurtazione le stesse entrate attuali.

La questione del pieno rispetto, quindi, dell'articolo 8 dello Statuto da parte dello Stato, si pone perciò ancora una volta in termini drammatici, anche perchè l'attuale inasprimento fiscale, a differenza di altri di analogia portata, ma limitati nel tempo e rivolti a sanare particolari congiunture derivanti soprattutto da calamità, non si presenta questa volta nè col carattere di provvisorietà, nè destinato a finalità di competenza esclusiva dello Stato.

Le riforme — se riforme vi saranno — non sono oggi di esclusiva competenza dello Stato, ma esse vanno affrontate e risolte nell'ambito delle stesse regioni, nel quadro

di quella che avrebbe dovuto essere la programmazione nazionale.

L'articolo 33 del decreto, invece, non solo decurta le entrate della Regione, ma soprattutto minaccia le prerogative e le competenze della Regione, come dicevo, in materia di programmazione e di riforme economiche e sociali, ma anche la pura e semplice decurtazione delle entrate si colloca oggi in un quadro diverso rispetto al passato. Il fatto si è che nel corso dell'attuazione della legge 588, il principio dell'aggiuntività dei fondi straordinari nei confronti degli interventi ordinari dello Stato è stato del tutto disatteso.

Risulta infatti dalla stessa relazione sui problemi del coordinamento per il 1968, che gli investimenti statali in opere pubbliche nell'Isola sono passati, rispetto a quelli effettuati nel Paese, dal 3,2 per cento del 1960 al 2,1 per cento del 1968. E nei confronti del Meridione negli stessi anni siamo passati dal 10,4 per cento del 1960, al 5,5 per cento del 1968. Ciò significa che negli anni di attuazione del Piano di rinascita gli investimenti ordinari dello Stato hanno subito una diminuzione del 30 per cento rispetto all'intero paese e del 50 per cento rispetto al resto del Mezzogiorno. Si può cioè calcolare che di fronte ai 400 miliardi «aggiuntivi e straordinari» della legge 588 vi è una diminuzione degli interventi ordinari dello Stato nell'Isola di almeno 600 miliardi.

Ecco perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi, la difesa dell'aggiuntività, anche in relazione alle entrate del bilancio ordinario della Regione, è per noi aspetto di grande rilievo nella lotta per un diverso indirizzo della programmazione regionale e per un diverso uso delle risorse nazionali e per uno sviluppo equilibrato dell'intero Paese. Purtroppo, dobbiamo invece constatare che il decretone — come da più parti viene sottolineato — e come d'altra parte è detto dalla stessa mozione unitaria, dai sindacati, dalle Acli, da esponenti di tutte le parti politiche, compresi uomini di Governo, si muove su una linea del tutto diversa ed ubbidisce ad una logica «classista» che lungi dal rimuovere i fattori strutturali che impediscono uno svilup-

po equilibrato e non distorto dell'economia e della società nazionale, li rafforza e li esalta.

Da qui l'esigenza della nostra richiesta perchè l'articolo 33 del decreto venga cassato o perchè venga radicalmente modificato in modo tale da garantire alla Regione sarda, non solo le aliquote degli eventuali nuovi proventi che deriveranno dal nuovo prelievo fiscale, ma soprattutto la possibilità di poter destinare poi quelle — ed altre entrate che verranno recepite — per affrontare e risolvere, nel quadro della nostra programmazione, il problema della trasformazione delle nostre strutture agricole e fondiarie, quello dell'occupazione e dell'assetto civile delle nostre comunità rurali. La battaglia contro l'articolo 33 del cosiddetto decretone va quindi condotta con forza e con vigore, non solo sotto il profilo giuridico e costituzionale, ma soprattutto sul piano politico e delle lotte di massa dell'intero popolo sardo. Sarebbe però, e ciò non possiamo nascondere, onorevoli colleghi, un grave errore politico, oltre che tattico, se la nostra assemblea si limitasse a chiedere la abolizione o la modifica del solo articolo 33.

Il decreto Colombo, voi tutti lo sapete, non va respinto solo perchè contiene l'articolo 33, ma esso viene respinto dai sindacati, da tutte le forze della opposizione di sinistra ed anche dalle sinistre che fanno parte della maggioranza, dalle organizzazioni di massa di tutte le tendenze, dalle ACLI, da numerose altre organizzazioni e viene respinto particolarmente dal Mezzogiorno per il ruolo che ancora una volta il Governo centrale assegna al Mezzogiorno d'Italia, e viene respinto perchè è considerato da più parti come l'espressione più evidente di una politica economica che non solo si dimostra incapace di difendere le conquiste della classe operaia, ma, come si sta rilevando ogni giorno di più, attraverso il continuo rialzo dei prezzi, tale politica si risolve in definitiva e si sta risolvendo in un attacco al tenore di vita delle classi popolari e dei ceti a reddito fisso.

Ricorrendo, come ricorre il Governo in modo indiscriminato e non selettivo allo strumento fiscale tradizionale, aumento delle tasse e delle imposte sui generi di largo consumo,

e separando ancora una volta l'intervento congiunturale dalle riforme, la politica del governo Colombo non fa altro che esasperare ancora di più le vergognose ingiustizie del nostro sistema tributario, non contribuisce ad attenuare la distorsione dei consumi, mira a far fronte alle difficoltà dell'economia italiana con un tipo di ripresa tradizionale, che accentua gli squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagna, tra grande industria e piccole e medie attività economiche.

In buona sostanza, quello che viene proposto dal Governo Colombo non è altro che il rilancio del tipo di sviluppo distorto e diseguale degli anni passati, senza che vengano minimamente intaccate le posizioni di rendita dei gruppi privilegiati, senza che vengano colpiti gli enormi sprechi e gli illeciti arricchimenti, senza che venga in alcun modo condizionato e controllato il potere dei grandi gruppi monopolistici dell'industria e della finanza. Viene di fatto, cioè, accantonata la politica di programmazione democratica e vengono — come abbiamo già visto — colpiti e mortificati i compiti e le prerogative delle regioni.

E, al di fuori di ogni decisione democratica, si torna a puntare sugli investimenti che, con l'obiettivo della produttività immediata, spingeranno ancora una volta alla esasperazione i fenomeni già insopportabili della congestione delle grosse città da un lato e della degradazione di intere zone, di intere province, di intere regioni dall'altro. Cosa poi significhi tutto questo per la Sardegna e per il Mezzogiorno voi lo sapete, onorevoli colleghi.

Significherà ancora disoccupazione, emigrazione, povertà, miseria, arretratezza, banditismo e così via. Ci resterà in compenso la possibilità di nominare qualche altra Commissione d'inchiesta, ma i problemi resteranno irrisolti e la situazione si aggraverà ancora di più.

Da un esame anche sommario del decreto si evince, infatti, che da un lato il prelievo fiscale colpisce le masse popolari e in particolare le regioni più depresse del Paese, e come abbiamo già visto la Sardegna, dall'altro non emerge una chiara linea sulla utilizzazione

delle risorse nella direzione di una organica e globale politica di riforme economiche e sociali; anzi, si ripropongono ancora una volta le tradizionali misure congiunturali, separate, come ho detto prima, da un indirizzo riformatore e dunque si persegue la politica di accentuazione degli squilibri e di sacrificio del Mezzogiorno e della Sardegna. Le somme che vengono reperite dal prelievo fiscale, basta dare una scorsa alla «Gazzetta Ufficiale», vengono così ripartite: 570 miliardi vengono destinati a risanare le gestioni fallimentari degli enti mutualistici e per la ristrutturazione della assistenza sanitaria e 300 miliardi o poco più vengono destinati per incentivi a favore della produzione.

In particolare: 250 miliardi, più gli aumenti contributivi per l'assicurazione contro le malattie sono destinati a queste casse sfondate che sono le mutue in Italia; 170 miliardi a incrementare il fondo di dotazione del medio credito centrale; 30 miliardi per contributi sugli interessi per operazioni di credito ordinario; 25 miliardi per incrementare il fondo dell'artigiancassa; 15 miliardi per concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito dell'artigiancassa; 15 miliardi per incrementare il fondo speciale per il credito alla cooperazione; 20 miliardi di nuovi fondi all'Istituto Mobiliare Italiano; 12 miliardi e mezzo per contributi in conto capitale per la realizzazione di impianti collettivi di raccolta e trasformazione dei prodotti agricoli; 15 miliardi, infine, per impianti di particolare interesse pubblico per la raccolta e per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli.

Dalle cifre appare abbastanza evidente che al carattere congiunturale, come ho detto prima, si aggiunge anche il carattere dispersivo della utilizzazione dei fondi. Ed è anche da rilevare — per quanto attiene alla Sardegna — che questi interventi, anche solo sotto il profilo meramente quantitativo, non avranno alcuna incidenza. Noi abbiamo in generale, e tutti lo sappiamo, per questo tipo di interventi una legislazione più favorevole di quella nazionale e che opera, di fatto, in termini sostitutivi di quella nazionale.

Onorevoli colleghi, quindi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si colloca fuori da ogni logica programmatica e che contrasta pienamente con tutte le nostre rivendicazioni, che contrasta con la richiesta che noi facciamo di rifinanziamento della 588, che contrasta con il piano della pastorizia, col demanio regionale dei pascoli, con l'esproprio generalizzato dei terreni adibiti a pascolo e così via. Sono tutte misure che rispondono ad una logica diversa da quella che è la nostra programmazione.

Quelle nostre richieste rispondono ad un disegno di riforma organica e globale, mentre il decretone teorizza e propone tutta una serie di interventi settoriali, estranei, tra l'altro, alle stesse scelte più generali previste dallo stesso piano quinquennale nazionale.

E' evidente, perciò, che noi dobbiamo riuscire a contrapporre, d'accordo con tutte le altre regioni meridionali, un corpo di provvedimenti organici orientati a bloccare innanzitutto l'emigrazione, alla piena occupazione, al rinnovamento dell'agricoltura, all'adeguamento degli assetti civili (sanità, casa, scuola, trasporti, eccetera) e dunque tali da avviare un indirizzo diverso, equilibrato, dell'intero paese.

Ed è in questo quadro che può concretamente riproporsi anche il problema della Sardegna e della sua rinascita, come questione specifica nell'ambito della questione meridionale.

Le nostre proposte di modifica radicale del decreto in questo campo, devono perciò riguardare, come è auspicato dallo stesso ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione finanze, non solo l'abolizione dell'articolo 33, ma l'intera gamma di questioni che il decreto affronta, a cominciare dal meccanismo del prelievo fiscale.

E' assurdo, infatti, a nostro parere, accettare l'aumento indiscriminato delle imposte sulla benzina, sulle banane, sul bollo, sui telefoni, sulle patenti di guida, eccetera, mentre si consentono nel nostro paese i gravi fenomeni delle scandalose evasioni fiscali, mentre non si colpiscono gli scandalosi profitti industriali e i macroscopici fenomeni di ren-

dite parassitarie, sia nel campo delle aree fabbricabili che in quelle immobiliari, agrarie e finanziarie.

In sostituzione delle misure proposte dal Governo in materia fiscale noi chiediamo: 1) un aumento dell'imposta sui profitti delle società industriali, finanziarie e immobiliari; 2) l'abolizione delle esenzioni da imposta per tutti i fabbricati di lusso, nonché per tutti gli immobili di proprietà di società immobiliari, enti ed istituti privati o di persone singole che abbiano un reddito superiore a 7 milioni. 3) Approvazione immediata di una nuova legge tributaria che colpisca finalmente i vari possessori della ricchezza del nostro paese e sgravi invece finalmente dagli attuali gravami fiscali i redditi da lavoro.

Per quanto attiene invece le misure di carattere economico, chiediamo: 1) la creazione di un fondo speciale da destinare alle regioni del Mezzogiorno per l'attuazione dei piani di irrigazione già approvati; 2) un fondo cospicuo in favore degli enti di sviluppo agricolo, per finanziare l'attuazione dei piani di trasformazione zonali e aziendali, e per grossi piani di forestazione e di difesa del suolo, allo scopo di elevare, da subito, gli attuali livelli di occupazione nel Mezzogiorno e di frenare l'esodo dal Mezzogiorno e dalle campagne; 3) nel quadro delle incentivazioni alle piccole e medie imprese chiediamo un aumento dei fondi destinati all'artigianato e alla cooperazione. Ed infine il blocco dei fitti delle case e dei contratti di locazione, nonché il rilancio dell'attività dell'edilizia pubblica con l'avvio di una riforma urbanistica che regolamenti il regime nelle aree edificabili.

Nel campo della sanità: a) istituzione (come previsto dal decreto) presso il Ministero della sanità di un fondo di 570 miliardi, da ripartirsi, però, tramite le regioni, per l'avvio del servizio sanitario nazionale e l'istituzione delle unità sanitarie locali. Ed infine, al fine di agevolare anche le piccole e medie imprese, noi chiediamo la abolizione dei massimali per gli assegni e la riduzione delle attuali aliquote di imposizione.

A questo punto, onorevoli colleghi, signor Presidente, sorge una questione di ordine pro-

cedurale e di ordine politico più generale.

Quali iniziative, infatti, la nostra assemblea e la stessa Giunta regionale devono prendere per far pervenire al Governo, e soprattutto al Parlamento le nostre proposte e le nostre richieste di modifica?

L'ordine del giorno già approvato alla unanimità dalla Commissione finanze e programmazione e la stessa mozione a firma Puddu-Raggio e più, mentre respingono il contenuto del decretone, si limitano, e non poteva essere altrimenti, a fare voti o ad impegnare la Giunta perché intervenga presso il Governo.

Ritengo invece che nella fase attuale della battaglia che è in corso nel Paese e nel Parlamento, sia necessaria una nostra più esplicita posizione ed una indicazione ancora più dettagliata di quelle che riteniamo debbano essere le modifiche da apportare al decreto. Indicazioni e proposte che — a nostro parere — potrebbe trovare accoglimento nella stesura e nella approvazione da parte della nostra assemblea di un ordine del giorno voto da trasmettere al Parlamento. Ordine del giorno che potrebbe — nello stesso tempo — servire come base di discussione e di proposte che noi avanziamo a tutti i Consigli comunali e provinciali dell'Isola e soprattutto a tutti i consigli regionali del Mezzogiorno perché lo facciano proprio e sostengano nei confronti del Governo e davanti al Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei finito, se non mi corresse l'obbligo di sollevare in questo nostro Consiglio regionale una questione assai grave e preoccupante, una questione che certamente va al di là degli interessi particolari di questo o di quel partito, di questo o di quel gruppo. Sono passati esattamente 32 giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto numero 621. In questi 32 giorni hanno avuto modo di esprimere la propria opinione favorevole o contraria i partiti politici, i sindacati, le organizzazioni di massa e di categoria, le riviste, i giornali, la radio e la televisione, uomini politici di tutte le tendenze, la stessa nostra Commissione finanze e programmazione. Mentre dobbiamo sottolineare che la nostra Giun-

ta regionale, impegnata chissà in quali drammatici avvenimenti, non ha avuto modo né tempo di dedicare al decreto alcuna particolare attenzione. Ad oggi non risulta infatti che la Giunta Abis abbia al riguardo espresso una sua precisa posizione, ed anzi, stando alle dichiarazioni dell'Assessore alle finanze, rese in Commissione il giorno 16 settembre, 20 giorni cioè dopo la pubblicazione del decreto, risulta che a quella data la Giunta regionale non solo non aveva espresso al Governo alcuna riserva, ma che addirittura risulta che non si era ancora occupata del problema. Queste sono le dichiarazioni rese in Commissione dall'onorevole Assessore alle finanze.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigiano e cooperazione*. La Giunta come tale, onorevole Melis.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Sto parlando della Giunta, infatti, onorevole Soddu.

Di fronte ad un atteggiamento così assurdo, che io non so se attribuire a incapacità o a qualche cosa di ancora più grave, di fronte ad una Giunta regionale che non solo non chiede — come era suo dovere elementare — il rispetto di una norma statutaria come quella contenuta nell'articolo 47, e che non invoca neanche il disposto dell'articolo 51, laddove si dice che: «La Giunta regionale quando constatata che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica o finanziaria risulti manifestamente dannosa all'Isola, può chiederne la sospensione al Governo della Repubblica», e che questo provvedimento risultasse dannoso all'isola mi pare che tutti quanti lo riconosciamo, io mi chiedo allora, onorevole Presidente del Consiglio, se la Sardegna, se il popolo sardo possono sentirsi degnamente rappresentati. Io non credo e ritengo anzi che la attuale Giunta, al di là delle capacità dei singoli, che evidentemente non sono in discussione, non abbia né la forza, né la volontà, né la capacità di esprimere al Governo centrale tutta la amarezza, l'inquietudine e la decisa opposizione del popolo sardo. In queste condizioni appare chiaro che l'attuale Giunta rappresenta un se-

VI LEGISLATURA

LXXXII SEDUTA

29 SETTEMBRE 1970

rio ostacolo perché la Sardegna possa trovare la forza e la capacità e soprattutto l'unità di tutte le forze sinceramente autonomistiche, per vincere la sua battaglia.

Forza, capacità e unità che sono, oggi, voi lo sapete, più che mai indispensabili, per ingaggiare assieme a tutte le altre Regioni del Mezzogiorno, nei confronti dello Stato, la battaglia necessaria perché il decretone venga radicalmente modificato, sia nei suoi aspetti finanziari che in quelli diretti a promuovere un diverso sviluppo economico e sociale di tutto il Paese. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari

Anno 1970